quartorosso

numero 2
maggio 1976

giornale
aperto
di
quarto
oggiaro

a cura
del ccp
centro di
cultura popolare
via amoretti 12

I GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO.

il TQ deve restare!

un mercatino popolare a Quarto Oggiaro.

comunicato.

Si comunica a tutti gli abitanti del quartiere che, a causa della situazione di provvisorietà in cui il Consiglio di Zona ha lasciato il negozio di Via Amoretti I2, la Libreria Quartorosso non può ancora garantire un funzionamento regolare.
Il Centro di Cultura Popolare di Quarto Oggiaro, mentre continua a garantire la vendita di ogni tipo di libri e dischi al 20% di sconto, invita il Consiglio di Zona ad arrivare in breve tempo all'assegnazione di questo o altro negozio, per permettere al Centro di Cultura Popolare di svolgere pienamente il proprio servizio al quartiere.

CCP
Libreria Quartorosso

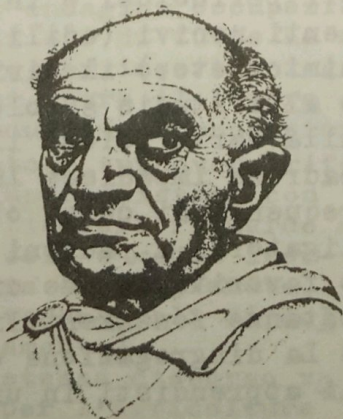
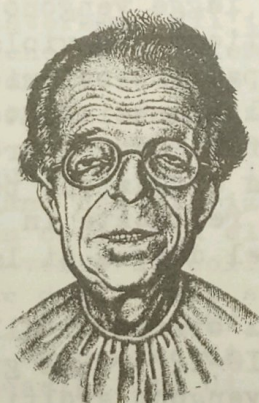
sommario.

il ccp.

Iscriviti al CCP. La tessera CCP significa partecipare attivamente all'organizzazione della vita del Centro di Cultura Popolare.
Il CCP ti offre:
- un programma costante di iniziative culturali in quartiere (dibattiti, spettacoli, mostre, ecc.).
- Libri e dischi, tutti con lo sconto del 20%
- Sconti e tessere per tutti gli spettacoli e le manifestazioni culturali a Milano e provincia.
- Possibilità di viaggi e soggiorni in Italia e all'estero a prezzi ridotti.

quando vestirsi é una scelta

CAMBIARE

La corsa dell'Antilope si è spezzata contro il muro dello scandalo. Avvocati e ministri, uomini di governo e di sottogoverno, fino al presidente della repubblica, risultano felicemente coinvolti nel caso Lockeed, storia di aerei che volano poco e di bustarelle che volano molto.
Nel giardino (zoologico) del Quirinale, il re della foresta ha dovuto smettere perfino di ruggire contro il diritto di sciopero, ed ha cercato di fuggire nascondendosi sotto i panni dell'antilope - metamorfosi dura anche per un camaleonte -.
Non sono bastati né scongiuri né corna, e lo scandalo è affiorato.
Ma -questa è la storia di Italia- chiodo scaccia chiodo, o meglio: scandalo scaccia scandalo.
Infatti la corruzione dei nostri finora governanti ha scacciato dalle cronache un altro scndalo, non certo meno grave, quello delle pesantissime intromissioni americane nel nostro paese: abituati ad immaginare gli agenti della CIA in un alone di mistero, ci siamo invece accorti che questi agenti sono noti e famosi, e ben potenti.
Ma da noi -a quanto pare- gli scandali sono la molla del progresso; un'altra rivelazione si è sovrapposta allo scandalo precedente.

Siamo così venuti a conoscenza di una trama eversiva ampia e ramificata, che aveva come protagonisti Edgardo Sogno, golpista liberale, Pacciardi e Cavallo, anticomunisti e provocatori, Borghese e Orlandini, fascisti; ma anche Maletti, generale del Sid e amico di Andreotti; e Agnelli, finanziatore (600 milioni versati a Sogno), con l'immancabile ombra americana, rappresentata dal generale Brosio, ex segretario generale della NATO.
Così vanno le nostre istituzioni: scandali, corruzione, intromissioni straniere, trame eversive.
Intanto la crisi economica si aggrava ed il peso ne ricade sempre più sui lavoratori, il costo della vita aumenta, i prezzi salgono.
Il sistema è in crisi, il regime affonda. Una è la volontà delle grandi masse: cambiare. Le elezioni del 20 giugno riaffermeranno questa volontà di cambiare. Ma cambiare veramente, cambiare radicalmente. Senza cercare di gestire la crisi o di accordarsi nuovamente col regime dei corrotti, senza opporsi alle lotte popolari o svendere i contratti. Cambiare per aprire una fase nuova, per iniziare a costruire la democrazia proletaria.

i giovani nel mondo del lavoro

l'apprendistato

L'apprendistato è un particolare tipo di rapporto molto diffuso in Italia; oggi gli apprendisti superano il milione, con l'aggravarsi della crisi economica, tendono ad aumentare così tutte le diverse forme di supersfruttamento giovanile (part-time, contratti a termine stagionale etc.). E' particolarmente indicativo il fatto che gli apprendisti sono concentrati per i due terzi nella piccola industria e nell'artigianato; segno questo che sono proprio questi settori, che vivono ai margini e alle dipendenze del monopolio, a ricorrere a questa forma di inserimento produttivo per recuperare i profitti e "tenere il ritmo della crisi". In termini giuridici, l'apprendistato dovrebbe essere "regolamentato" da una legge semi-fascista del 1955 (che riprende una precedente norma varata sotto il regime mussoliniano) ma spesso i minimi diritti in essa sanciti vengono violati.
L'apprendistato, che dovrebbe servire al giovane lavoratore per imparare il mestiere ha durata media di tre-cinque anni, secondo settore produttivo.

I) L'orario di lavoro non dovrebbe superare le 8 ore giornaliere e le 40 settimanali.
2) L'apprendista non dovrebbe svolgere mansioni pericolose e nocive.
3) In casi di malattia non vengono retribuite le ore perdute.
Questa legge è una copertura ideologica allo sfruttamento indiscriminato della giovane forza lavoro, infatti l'apprendista nonostante svolga comune lavoro da operaio, con la scusa che "deve imparare il mestiere", resta per quattro o cinque anni sotto-pagato e a condizioni normative molto al di sotto di quelli degli altri operai.
In generale, poi, tutti i punti positivi della legge vengono sistematicamente violati dai padroni col ricatto del licenziamento e l'apprendista si trova in una situazione per cui è realmente in balia del datore di lavore.
Così l'orario si allunga a 10-12 ore al giorno; vengono svolti lavori pericolosi e in ambienti nocivi (edili, chimici etc.) il diritto allo studio è solo sulla carta poichè il padrone impedisce la frequenza ai corsi obbligatori. I padroni sono favoriti da due circostanze fondamentali:
I) La disgregazione degli apprendisti in una miriade di posti di lavoro.
2) La "storica" sottovalutazione da parte dei sindacati del problema.
La scuola d'apprendistato si è dimostrata uno strumento importantissimo e validissimo per la discussione e la organizzazione degli apprendisti.
Lottando per la riapertura delle scuole, fermiamo un diritto degli apprendisti, ma soprattutto bisogna trasformare la scuola in un punto di riferimento politico ed organizzativo di tutti gli apprendisti.
Il circolo Giovanile (che ha la propria sede nel negozio occupato di Via Amoretti 12, sotto i portici) invita tutti gli apprendisti ad organizzarsi intorno al C.G., per poter lottare tutti insieme e non divisi per migliori condizioni di vita e più diritti sindacali.

BEPPE FALBO

il "preavviamento"

Il problema della disoccupazione è il problema centrale della condizione giovanile.
Poche cifre bastano per comprendere l'ampiezza del problema: nell'aprile '75, 800.000 erano i giovani tra i 15 e i 25 anni in cerca di lavoro, pari al 76% dei disoccupati del nostro paese; di questi 620.000 non a

i giovani nel mondo del lavoro

vevano mai lavorato.
Altri dati significativi il 60% dei giovani disoccupati si trova nell'Italia meridionale e nelle isole; il 33% è in possesso del diploma di scuola media superiore e il 7% di laurea.
Le origini di questo preoccupante fenomeno sono da attribuire alle distorsioni del nostro modello di sviluppo economico e all'uso dell'istituzione scolastica completamente scollegata. dal ciclo produttivo.
(In ultima analisi è mancata una politica di programmazione economica che regoli il rapporto istituzione-professionalità-domanda di lavoro-sbocchi occupazionali).
La scuola ha incentivato tale processo mantenendo da una parte la funzione di selezione per masse di giovani espulsi dalla formazione dell'obbligo che oggi pagano i prezzi più alti in termini di marginalizzazione del sistema produttivo, di condizioni del lavoro (lavoro nero, domicilio, part-time) di intenso sfruttamento (sottosalario); d'altra parte favorendo contemporaneamente l'allontanamento di giovani dal processo produttivo attraverso il prolungamento della condizione studentesca.
L'incalzare della crisi ha investito anche ambiti come l'Università e il mercato della forza lavoro intellettuale e ha favorito il moltiplicarsi di fenomeni di disgregazione sociale: degenerazione del tessuto giovanile, uso massiccio di droghe, incremento della delinquenza minorile.
Come si inserisce in questo discorso il piano di avviamento al lavoro?

Per i giovani disoccupati l'obiettivo è duplice; da una parte unificare socialmente e politicamente questa fascia di forza lavoro, organizzarla e renderla protagonista della battaglia per la riconversione industriale, (dunque aggregare per battere le tendenze individuali o irrazionali), dall'altra stabilire un rapporto non momentaneo di giovani e di ragazzi con il lavoro, nella prospettiva di un'occupazione stabile e qualificata.
La collocazione nella area del lavoro produttivo è prioritaria e tutto il piano deve essere rigidamente sottoposto al controllo sindacale per evitare ogni forma di doppio mercato del lavoro e l'affermarsi di criteri clientelari nella selezione dei giovani che partecipano ai corsi di preavviamento.
Nel primo caso infatti assisteremmo all'introduzione di un elemento di conflittualità generazionale tra forze lavoro giovanile meno retribuite e forze lavoro anziane caratterizzata da un costo più elevato Attraverso la collaborazione degli Enti sociali è indispensabile avere un quadro di tutte le possibilità di lavoro esistenti - censimenti, indagini occupazionali - e di tutte le misure per inserire i giovani entro il lavoro produttivo (prepensionamento e turnover, riforma apprendistato con particolare riguardo a piccola e media industria e artigianato, liste speciali di collocamento).
Lo stesso discorso vale per l'agricoltura (opere di modernizzazione, studio e risanamento, suoli agricoli e delle terre incolte, costruzione infrastrutture servizi campagna, per un diverso rapporto giovani-campagna).
Infine possibilità di lavoro stabile sono date dal settore della ricerca scientifica (Tecnologia,), dal settore della scuola (diffusione straordinaria istruzione del Mezzogiorno con l'istituzione 150 ore; provvedimenti per la scuola materna e dell'obbligo), e dall'impiego in interventi qualificati (restauro, risanamento patrimonio artistico).
E' erroneo riproporre a questo punto misure e provvedimenti assistenziali e di sussidio.
Una posizione di questo tipo è stata enunciata dal binomio Moro-Andreotti preoccupati di celare l'opinione pubblica, riesumando forme di inoccupazione assistita.
Il piano di preavviamento al lavoro impegnerebbe una massa di giovani privi di prospettive di lavoro stabile per un perio-

SEGUE A PAGINA 10

quale gestione sociale

"Questa scuola non funziona, dobbiamo cambiarla" "ma per cambiarla non bastano gli insegnanti e gli alunni occorrono i lavoratori"; con questo spirito l'anno scorso molti genitori democratici si recarono alle urne per eleggere i Consigli di Circolo e di Istituto. Erano accompagnati da una precisa volontà di cambiamento ma anche da una campagna di stampa che li aveva convinti che finalmente nella scuola potevano contare e che bollava di estremismo tutti coloro (soprattutto studenti ma anche molti lavoratori) che avevano individuato i numerosi limiti dei Decreti Delegati.
A questo punto possiamo tentare un primo bilancio di questa esperienza. Un primo dato, che nemmeno la stampa borghese ha potuto nascondere, è la scarsa partecipazione alle elezioni dei Consigli di Classe e di Interclasse di quest'anno (rappresentanti eletti con 2 o 3 voti). Anche nel nostro quartiere tutti i Consigli di Circolo e di Istituto devono registrare il dato della scarsa e decrescente partecipazione dei genitori alla vita scolastica.

Tutti "assenteisti" allora questi genitori? Già si sentono tuonare le voci dei reazionari (che la scuola non la vogliono veder cambiata nemmeno nel 2000!) che cianciano di "disinteresse", di insensibilità dei lavoratori a questi problemi, che sarebbe meglio lasciare agli esperti ai lavori.
Naturalmente la realtà è diversa e più complessa.
Innanzi tutto vi è un momento di profonda crisi economica e politica, con chiusura di fabbriche, licenziamenti, ristrutturazioni, aumento vertiginoso dei prezzi. Tutto ciò ha visto i lavoratori impegnati in grosse battaglie contrattuali, dure lotte per la difesa delle proprie condizioni di vita e ora nella preparazione di una campagna elettorale che getti tutte queste potenzialità politiche contro la D.C. responsabile principale di questa crisi economica e politica. L'attenzione dei lavoratori ed il proprio impegno è stato quindi distolto dal problema della scuola, delegando l'intervento in essa a quei settori di genitori meno impegnati in questa lotta cioè le casalinghe ed i piccoli borghesi.
In ciò si scontano anche le carenze del movimento sindacale, che da troppo poco tempo si è interessato attivamente al problema scuola (con l'esperienza delle I50 ore) e ancora con molti ritardi.
Un altro elemento che va considerato è il continuo boicottaggio che il ministro ha fatto nei confronti dei nuovi organi collegiali, con l'evidente tentativo di non farli funzionare per poi addossarne ai

genitori e alle forze democratiche le responsabilità. Esempi significativi di questa manovra (che è stata però individuata e denominata, anche se forse non con la necessaria incisività dal movimento dei genitori democratici) sono le ordinanze sulla chiusura delle sedute dei Consigli, il taglio dei finanziamenti, l'attacco al movimento degli insegnanti. E' evidente che ciò può aver portato ad un certo scoraggiamento dei genitori, che in mancanza di coordinamento e

indicazioni di lotta, si sono sentiti impotenti davanti a queste continue difficoltà.
Queste sono le difficoltà oggettive che ha dovuto affrontare chi ha tentato di rinnovare e rendere più democratica la scuola.
Ma, a parte queste difficoltà reali, si è fatto di tutto per favorire la partecipazione dei genitori alla vita della scuola?
Io credo di no. I Consigli di Circolo e di Istituto infatti, parlo di quelli con maggioranza democratica perchè gli altri si occupano solo di sbrigare, e male, le pratiche burocratiche, potevano fare molto di più per far crescere politicamente il movimento dei genitori. Mi spiego. Quando, prima delle elezioni, si diceva ai genitori che il voto doveva essere solo un momento, certo importante, del proprio impegno nella scuola, si diceva una sacrosanta verità. Ma quali strutture abbiamo creato, quale stimolo abbiamo dato perchè i genitori rifiutassero il ruolo passivo di chi delega ad altri (Consigli di Circolo, di Classe, ecc.) di rappresentare le proprie idee e i propri interessi? Forse la battaglia per l'apertura formale dei Consigli contro le disposizioni malfattiane, per poi magari non comunicare nemmeno ai genitori l'ora e la data delle riunioni? O la creazione nel quartiere di un "Coordinamento dei Consigli di Circolo e di Istituto", cosa di per sè positiva, che ha però coinvolti solo i presidi, i direttori e i presidenti dei consigli? No, la strada da percorrere è un'altra. E' quella di chiamare i genitori ad organizzarsi direttamente per risolvere i problemi della scuola, utilizzandi, certo, i consigli, ma non limitandoci a questi, formando commissioni di lavoro e di lotta, riformando la associazione dei genitori autonoma, portando ai consigli tutto il peso della discussione ampia fatta alla base. E' questo che si deve chiedere nelle scuole, è questa solo la garanzia di una vivace e non ammuffita vita democratica. E' questo il senso dell'impegno del Comitato Scuola-Quartiere. Ma una partecipazione di questo tipo significa poi senz'altro non aver paura di indicare ai genitori precisi obiettivi e forme di lotta, individuando le controparti siano esse lontane (governo) o vicine (Provveditore, Enti locali). Solo se vedono la possibilità di lottare perchè le cose cambino e non solo la sterile discussione accademica i genitori entrano con vigore nella scuola (e l'occupazione di Via

Trilussa per ottenere gli insegnanti ne è un esempio significativo). Qualsiasi sfiducia nelle possibilità di lotta dei genitori, qualsiasi atteggiamento di soluzione solo a tavolino dei problemi, non solo non incoraggia, ma alla lunga allontana i genitori dalla scuola.
Questo tipo di analisi è certo ancora sommaria, deve essere approfondita e precisata scuola per scuola, quel che è certo però è che davanti a questo dato preoccupante della scarsa partecipazione non si può rimanere indifferenti e continuare la normale "routine" quotidiana nelle scuole. Sono in gioco un reale rinnovamento e una reale democrazia nella scuola.

FAUSTO CAIELLI

Nel momento in cui la natura crea situazioni d'emergenza, appare il tutta la sua gravità l
per soccorrere. Il Friuli, colonia americana nel nostro paese, gravato dalle servitù
nuove o diventerà

Giovedì sera il Giornale Radio di Gustavo Selva annuncia che la terra ha tremato. Qualche casa distrutta, tre morti.
Qualcuno parla di catastrofe, ma sarebbero " notizie false e tendenziose contro cui le autorità dovranno prendere seri provvedimenti".
Poche ore dopo la verità rimbalza in tutto il paese, col passare dei giorni emergono le cifre reali: più di mille i morti, più di 400 i dispersi, più di 60 mila i senzatetto, più di 12 mila i senza lavoro.
Comincia il balletto dell'impotenza: ministri e generali, prefetti e commissari si aggirano tra le macerie della Carnia distrutta. Danno ordini, rilasciano dichiarazioni, danno contrordini, rilasciano interviste.
Intanto i soccorsi procedono caotici e scoordinati, i sindaci sono osteggiati dai rappresentanti del potere centrale, aumentano i disagi e i pericoli di epidemia.
I democristiani si danno da fare e camion con grandi scudi crociati cominciano a girare per i paesi colpiti: è la campagna elettorale degli sciacalli.

Intanto loro, i friuliani, stanno in silenzio. Qualche pianto sommesso, tanta fatica a scavare, e silenzio, mentre dentro cova una disperazione muta.
I bambini friuliani parlano il dialetto, quella loro lingua dolce e robusta che ha le radici nella storia delle pietre di Gemona e di Venzone.
Ma chiunque in italiano li chiami, si sentirà rispondere "comandi". E' la prima parola italiana che si impara, in Friuli. Poi, con gli anni, si impara a portare la gerla, a lavorare i campi, a emigrare in Svizzera o in Germania, a sudare per costruirsi una casa.
Finchè la terra trema, e si riporta via tutto.
Conosco una famiglia di friulani che nel dopoguerra ha dovuto abbandonare la sua terra per cercare lavoro a Milano. Qui ha abitato tredici anni in un piccolo abbaino, in silenzio. E' stata sfrattata, in silenzio. Ha aspettato la assegnazione di un allog

l'impotenza del potere che, come nulla ha fatto per prevenire, ben poco riesce a fare
militari, imbottito di mine atomiche Nato, terra di emigranti, sarà ricostruito su basi
ì il nuovo Belice ?

gio popolare, in silenzio.
E' lo stesso silenzio che sta sulle labbra e sugli occhi delle famiglie dei terremotati, è la stessa angoscia friulana troppo forte per tradursi in urlo.
E' quello stesso silenzio che oggi ministri e generali ipocritamente lodano. Dicono anche loro di non volere un nuovo Belice; ma lo dicono perchè sperano di non vedere la rabbia e la lotta del Belice, Dicono che la catastrofe è naturale. Non è vero: il fenomeno del terremoto è naturale, la calamità è frutto della speculazione e dell'inefficienza. La zona colpita è da sempre riconosciuta come zona sismica, eppure le autorità non si sono curate delle leggi sismiche, degli indici di edificabilità, dei criteri antisismici di costruzione; la speculazione edilizia e il sottogoverno dc sono più importanti del diritto alla vita di grandi masse. Così si è permesso che il fenomeno si trasformasse in calamità. Ed ora l'inefficienza nelle operazioni di soccorso sta trasformando la calamità in dramma permanente Ministri e generali, intanto, lodano il silenzio dei friulani. Ma attenti. Conosco quel silenzio. Non lascerà che il Friuli diventi il nuovo Belice. Perchè non c'è solo rassegnazione, quel silenzio cova un'atavica rabbia che questa volta saprà trasformarsi in lotta.

G.B.

Oggi la retorica di Stato tenta di fare del terremoto una calamità biblica ineluttabile. Non è vero. In Cína il terremoto dell'Hunan, un terremoto del decimo grado, è stato previsto con due anni di anticipo: per due anni il governo popolare ha preparato la popolazione, demolito le case più alte, dato un'istruzione scientifica e sanitaria. Quel terremoto, avvenuto in una zona grande trenta volte il Friuli e con una popolazione dieci volte più fitta, ha provocato solo tre morti e scarsi danni. In Friuli nel solo '75 si sono avute tre scosse anche forti: i geologi e i sismologi da sempre lo ritengono una zona sismica pericolosa, punto di attrito di due continenti, e, nonostante ciò, cosa è stato fatto? Niente. Nemmeno una serie di sismografi per prevedere le scosse almeno con un anticipo di dodici ore. Si sono date licenze per case di sette piani, costruite con la malta e col mattone. E' stato fatto passare nel Friuli l'oleodotto dalla Russia. Centinaia di forti, camminamenti sotterranei, depositi di esplosivi attraversano il sottosuolo. Gli ospedali o sono antichi, come quello crollato di Gemona, o costruiti in altezza, come il nuovo, lesionato e inservibile, ospedale di Tolmezzo.

DA PAGINA 5

do di un anno, durante il quale frequenterebbero un corso di formazione professionale in settori che corrispandano alle esigenze del paese. Perciò non convince la generità e la nebulosità contenute nelle proposte del governo che ridurebbe tutto il complesso delle misure e lavori tirocinati nelle industrie senza accenno alcuno nè alle garanzie di sbocco occupazionale nè alle modalità di assunzione (per i pericoli sopra citati; doppio mercato del lavoro ecc.).
Per quanto riguarda la forma di retribuzione occorre evitare come già accennato che queste rappresentino elemento di dissidio fra lavoratori adulti e giovani e allo scopo attenersi a criteri di retribuzione attestanti il reale contributo fornito.
Le assunzioni, mediante liste di collocamento, dovrebbero essere gestite come in progetto dal sindacato, dagli enti locali, dalle organizzazioni di massa dei giovani, dalle leghe dei disoccupati (con giovani s'intende oltresì ragazzi e ragazze, la presenza di queste ultime è opportuna al fine di garantire una larga manodopera femminile).
Con questo articolo mi preoccupavo di sollevare due questioni: aprire il dibattito su questi temi, (gradirei un articolo di risposta) ed approfondire il complesso di problemi inerenti la disoccupazione giovanile.

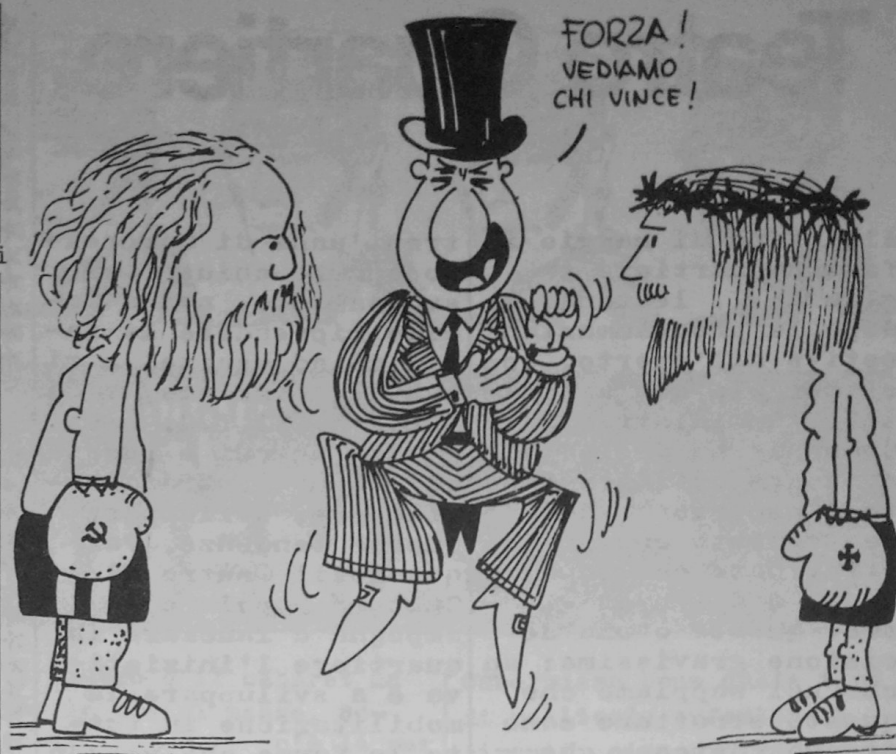
Stefano Sibella
Giovantù Aclista

cristiani e scelte politiche

Riceviamo e pubblichiamo questa relazione-commento di un esponente delle Acli al dibattito del CCP su "Cristiani e scelte politiche". Vuole essere un contributo a proseguire il dibattito che continuerà sui prossimi numeri: attendiamo nuovi interventi.

Venerdì 23 Aprile sera, presso la sede delle A.C.L.I del quartiere, si è svolto l'incontro promosso dal C.C.P. su Cristiani e Marxisti nella situazioneattuale. Relatore Cominelli che, a un pubblico abbastanza composito (giovani del CG, giovani Aclisti, giovani oratoriani, alcuni cattolici abbastanza tradizionali) ha dato una relazione abbastanza lucida e vivace che ha suscitato almeno in una certa misura un po' di dibattito e qualche contrapposizione.
Il relatore ha mostrato una rara conoscenza in chi si dichiara ateo di ciò che si muove dentro la Chiesa e anche, in una certa misura, di un linguaggio teologico talora ignoto a molti cristiani.
Per lui siamo a una svolta storica decisiva: la situazione attuale sta segnando la fine dell'epoca borghese e l'inizio dell'epoca socialista. La crisi attuale ne sarebbe un segno tangibile proprio per l'aspetto strutturale e globale che essa ha; c'è forse da chiedersi se prescindendo dalla nettezza dell'affermazione non ci sia da pensare a un processo più graduale con la possibilità di sussulti non solo in avanti di tale situazione.

C'è anche da chiedersi se tale visione non sia ancora a livello utopico o se invece c'è gia la realizzazione concreta in attuazione. Un segno di questa svolta in atto sarebbe l'atteggiamento della Chiesa nella fase attuale: dopo il Concilio era passata la linea della autonomia dei laici nelle questionisociali e politiche, linea che aveva portato le A.C.L.I a fare una approfondita riflessione e la scelta dell'abbandono del collateralismo politico col partito tradizionale dei cattolici e anche con qualsiasi altro partito. Ora invece la Chiesa, dopo aver ritirata la sua fiducia alle A.C.L.I, sembra ritirare la fiducia

anche alla D.C. (per divesi motivi) per operare un intervento diretto di emergenza allo scopo di salvare i valori fondamentali (i recenti e recentissimi interventi su sessualità, cristiani in rapporto alla visione marxista,...) dando così l'impressione di tentare un intervento senza intermediari. Un secondo segno sarebbe la posizione della Chiesa verso CL, dalla doppia anima (movimento religioso giovanile entusiastico, movimento nel politico di taglio integrista e reazionario): secondo il relatore essa starebbe per essere assunta come braccio secolare dalla gerarchia per portare avanti l'intervento diretto di cui sopra. In questo clima di svolta storica entrrebbe anche la posizione del P.C.I. che non percepirebbe questo inizio di epoca nuova ma cercherebbe di salvare il regime subentrando ad esso e gestendolo in maniera nuova. Prova di questo sarebbe il suo tentativo di alleanza con la parte conservatrice dei cristiani, trattando con una certa freddezza quella parte di cristiani dai quali si sente scavalcato a sinistra (Cps, Acli, Azione Cattolica); affermazione quest'ultima in una certa misura discutibile anche per la varietà di collocazione a sinistra di molti cristiani per cui la freddezza del P.C.I forse dipende dalla scelta, di alcuni dei suddetti cristiani, in senso extra parlamentare, anche se non è da sottovalutare la preferenza del P.C.I a trattare con un partito cattolico sia pur popolare ma che si distingua chiaramente e

con nettezza dal P.C.I stesso. Al di là di questa che è un'analisi politica il relatore vedeva alcune questioni di fondo per la possibilità di collaborazione tra cristiani e marxisti; infatti se alcuni cristiani accettano il marxismo come metodo di analisi della società e quindi accettano il materialismo storico più difficilmente vedono le tappe di questo sviluppo come tappe obbligate (materialismo dialettico). Al limite al marxista basterebbe vederli d'accordo nell'impegno per una società diversa.

Un'altro aspetto il relatore vede fondamentale da chiarire per la collaborazione tra Cristiani e Marxisti; la giusta interpretazione dell'ateismo non più inteso come anticlericalismo grossolano ormai superato, anche se segno di lotta sociale, più che filosofica ma piuttosto come teologia negativa ovvero rifiuto del Dio testimoniato male da uomini di poca fede ossia non evangelici.

Ultimo aspetto e forse il più importante (è stato sottolineato anche da alcuni interventi) è la cosiddetta questione personale ossia l'apporto che in questa svolta storica, di crisi di valori, in cui è rimesso in discussione il senso stesso della vita (droga, disgregazione giovanile e non solo giovanile), che il cristianesimo può dare allo sviluppo del problema dell'uomo in cmpletamento al marxismo che ha sottolineato solo il problema di strutture.

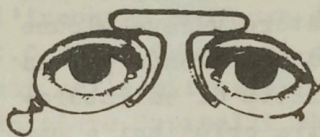
Questo il succo della relazione di Cominelli, molto lucida e competente, che può dare adito forse ad alcuni rilievi critici ma che deve comunque aprire un dibattito non circoscritto a un gruppetto o due ma aperto a tutti quanti, non superficialmente, ritengano importante un dialogo costruttivo tra cristiani e marxisti per una società diversa e per un uomo rinnovato.

d TB

Teatro Quartiere

Alla fine di maggio il Teatro Quartiere toglierà ... le tende e, dopo le programmazioni estive all'aperto, concluderà la sua attività. L'Amministrazione Comunale ha deciso di chiudere definitivamente l'esperienza del decentramento culturale effettuato con lo strumento dei tendoni-teatro. Questa è una decisione gravissima: anche noi sappiamo che queste strutture sono troppo costose, che spesso danno risultati solo parzialmente soddisfacenti, che sarebbero meglio delle strutture fisse. Ma se nel lungo periodo dobbiamo puntare sulla costruzione di centri culturali polivalenti, nell'immediato non si può smantellare quel poco che c'è. Per questo il T.Q. deve continuare a vivere, per questo deve continuare le programmazioni a Quarto Oggiaro anche per la prossima stagione teatrale.

Nel nostro quartiere il T.Q. ha aperto uno spazio d'aggregazione e d'intervento culturale. Un bilancio più ragionato e una valutazione più completa la tenteremo insieme sul prossimo numero di Quartorosso.

Certo la sua conduzione non è stata senza difetti; certo la risposta del pubblico non è sempre stata entusiastica. Ma dopo trent'anni di Carosello ognuno chiuso nel suo salotto, non è facile riprendere la facilità ad uscire, a ritrovarsi insieme, a discutere. Il T.Q. è un ambito in cui è possibile, pur contraddittoriamente, sviluppare queste tendenze. Per questo il Centro di Cultura Popolare si impegna a lanciare in quartiere l'iniziativa e a sviluppare la mobilitazione in tutte le forme che verranno ritenute utili, affinchè il T.Q. continui l'anno prossimo la propria attività.

QUESTA E' LA LETTERA INVIATA ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA DAL CCP E DALLA REDAZIONE DI 'QUARTOROSSO' SUL T.Q.

Milano, 4 maggio 197[illegible]

Avv. Francesco Ogliari
Ripartizione Cultura
Via Marino, 7

La presenza del Teatro Quartiere a Quarto Oggiaro, al di là delle insufficienze che ha dimostrato, è stata un elemento positivo di aggregazione e di crescita per gli abitanti del quartiere.

Quarto Oggiaro, quartiere da sempre emarginato socialmente e tagliato fuori dalla vita culturale della città, deve continuare a trovare nel TQ un momento unitario di attività e di iniziativa culturale. Per questo abbiamo appreso con rammarico le notizie della prossima fine delle programmazioni nel nostro quartiere.

Il TQ deve continuare a svolgere la sua attività a Quarto Oggiaro, dietro lo stimolo del Comitato di Iniziativa, organismo unitario che deve finalmente assumere poteri reali di gestione.

Affinchè le strutture del teatro -opportunamente transennate- restino in quartiere anche dopo che il tendone sarà levato, affinchè il TQ continui la sua programmazione a Quarto Oggiaro anche nella prossima stagione, il nostro Centro è deciso a sviluppare la mobilitazione del quartiere.

Distinti saluti.

Centro di Cultura Popolare
Redazione di Quartorosso

CL propone Dio dispone...

Comunione e Liberazione si è nuovamente interessata di cultura. Questa volta non per processare Galileo, ma per proporre alcune iniziative culturali dell'Estate d'Arte al Teatro Quartiere. Così il fantomatico Comitato di Quartiere Certosa, fantasiosa sigla con la quale si sono travestiti i ciellini dei dintorni, ha inviato alla commissione cultura del Consiglio di zona un incauto compitino in cui proponeva di programmare "L'Incoronazione di Poppea" di Claudio Monteverdi, e altre cosucce del genere, tipo "Il Liberty e il verismo dell'800", e i "Duetti d'amore".

CL si è dichiarata essa stessa disposta a collaborare all'organizzazione, naturalmente tranne che per le spese, che avrebbero dovuto essere sostenute dall'Amministrazione Comunale, per una cifra che si doveva aggirare attorno ai I5 milioni. L'iniziativa era lodevole, ma, si sa, CL propone e Dio dispone.

Così la proposta si è andata inspiegabilmente ad arenare sulle sabbie della burocrazia. Delusi da questo loro sprizzo di vitalità culturale, vuoi vedere che i ciellini torneranno alla routine, cioè ad occuparsi delle streghe?

Asterix

il TQ deve restare!

andare al CINEMA

Non crediate che scherzi! Andare al cinema è un atto importante. Chi vive a Quarto Oggiaro è abituato a vedere esodi domenicali di centinaia di giovani che verso le due pomeridiane si affollano sugli autobus; per la maggior parte vanno al cinema.

Dopo una settimana di vita grama, vaste masse (soprattutto i giovani) sentono una necessità di svago, di ricreazione. L'organizzazione della nostra società ci costringe ad essere per 6 giorni su 7 sfruttati e repressi, mentre pare lasciarci un settimo giorno tutto per noi. Sei giorni schiavi e uno padroni di noi stessi! In realtà non è così. Anche il settimo giorno continuiamo ad essere pecore, solo che le cose storicamente sono state mistificate. Ci hanno abituato a pensare che la domenica è il giorno del vestito buono.

Lasciamo da parte le abitudini e guardiamo in modo meno disarmato la realtà. Quali sono gli spazi 'alternativi' (si fa per dire) che ci garantisce il sistema? Pochi in realtà. Per qualcuno c'è la montagna o il mare, il teatro o il cabaret ma per le grandi masse, soprattutto, c'è la partita, la sala da ballo, o il cinema. Ecco perchè il cinema diventa importante. Quante volte ciascuno di noi è andato al cinema? E stiamo attenti, il discorso non si esaurisce nel dilemma sala-partita-cinema. Isoliamo l'aspetto cinema dalla triade e partiamo da una constatazione banale: 'al cinema ci si va per divertirsi'. Bene, su questo non ci piove, ma non è tutto. Il cinema è uno fra i più pericolosi e potenti mass-media. Qualcuno potrebbe chiedersi perchè usi il termine "pericoloso". Mi spiego subito.

Sopra ho detto che chi va al cinema cerca soprattutto divertimento, di conseguenza il suo atteggiamento non sarà certo quello di colui che pone attenzione ai significati ed ai sotto significati che le pellicole passano, al contrario, cercherà la risata o comunque il divertimento; di conseguenza egli sarà disarmato rispetto ai condizionamenti che certe pellicole propongono o meglio impongono.

Osserviamo bene quale tipo di pellicole infestano i circuiti cinematografici. I titoli già sono sintomatici di una realtà che si cerca di mistificare.

Pensate a "Milano Violenta" "Marck il poliziotto", "Uomini si nasce poliziotti si muore" etc. Qui l'operazione ideologica è estremamente scoperta (La polizia ovvero i buoni - i ladri, i contestatori, i non inseriti-ovvero i cattivi).

Ma esistono altri tipi di pellicole. Ce ne sono per tutti i gusti e tutte nascondono un messaggio ideologico che proprio perchè è nascosto è facilmente in grado di penetrarci e condizionarci. Alcuni esempi per esplicitare il discorso Il genere "erotico": l'Infermiera", "40 gradi all'ombra del lenzuolo", etc.; ci si potrebbe senza eccessive forzature creare una pseudomorale del tipo: -l'uomo giusto è quello che usa la donna per fare all'amore, indispensabile è che la donna sia sempre diversa e bellissima, il resto non conta; non esiste politica e impegno sociale per l'uomo "giusto" che si misura in base

alle donne che 'sbatte' in una settimana-.
Per tutti i generi cinematografici vale un discorso di questo tipo, tutti portano un messaggio ideologico, sovente anche molto raffinato E' ad esempio il caso di "Inferno di Cristallo", "La terra trema" etc. cui si contrappongono films come "Il grande Gatsby" questi films ci insegnano che il futuro è morte, pericolo di distruzione, violenza; è di conseguenza molto meglio il passato, più sicuro; meglio un passato sicuro che un futuro tragico; traducendo si avrebbe che è molto più sicuro il malgoverno democristiano che il tenebroso avvenire socialista. E questi non sono che alcuni esempi.
A questo punto mi si potrebbe obbiettare: "ma allora non andiamo più al cinema!" a mio modo di vedere questo atteggiamento non arriva a capo di nulla. Non si tratta di non andare più al cinema, si tratta di andarci in nu altro modo, di andarci armati della comprensione della funzione ideologica della cinematografia di regime. Si tratta cioè di essere coscienti e pronti ad esercitare una funzione di critica allo spettacolo a cui si assiste pronti a smascherare i sotto-significati ideologici e a rigettarli attraverso un processo di critica.
Evitiamo cioè di lasciarci condizionare ideologicamente proprio nel momento in cui siamo più deboli, proprio perchè alla ricerca di divertimento.
Evitiamo di farci rincretinire da cose cretine, e poi buon divertimento.

Fabrizio Giola

dibattiti

LA POLITICA DEL PCI DAL '45 AL COMPROMESSO STORICO	14.4.
I CRISTIANI E LE SCELTE POLITICHE	23.4.
L' URSS E' UN PAESE SOCIALISTA?	30.4.
GIOVANI DROGA QUARTIERE	7.5.
COSA SUCCEDE OGGI IN CINA	14.5.
LA POLITICA ESTERA CINESE	21.5.
RAPPORTI INTERPERSONALI E SESSUALITA'	28.5.
LA DONNA OGGI	4.6.
LA META' DEL CIELO: LA DONNA IN CINA	11.6.

Viviamo in un quartiere disgregato, in una società in crisi. Questa disgregazione, questa crisi si ripercuotono anche nei rapporti tra le persone, anche nel vissuto privato di tutti noi. Ciò come avviene? Qual è la esperienza di solitudine, di angoscia, che viene vissuta nel nostro mondo?
E che rapporti invece vogliamo creare, che valori, quale mondo nuovo e uomo nuovo vogliamo costruire?
Cosa significa amicizia? cos'è l'amore? Come vivere la propria sessualità? Qual è il contributo dato dal movimento delle donne?

QUESTI NON SONO PIU' PROBLEMI PRIVATI: DISCUTIAMOLI ASSIEME!

venerdì 28 maggio/ore 21/libr. Quartorosso: RAPPORTI INTERPERSONALI E SESSUALITA' PER UNA NUOVA VITA.
venerdì 4 giugno: LA DONNA OGGI
venerdì 11 giugno: LA DONNA IN CINA /al Consultorio (interviene Marina Piazza, di ritorno dalla Cina)
L'INTERVENTO E' APERTO ANCHE SULLE PAGINE DI QUARTOROSSO.

TQ: 6 mesi di attivitá

di Giovanni Soresi

All'inizio del dicembre '75 si apre, preceduto da una serie di assemblee al Consiglio di Zona 20, su un'area di via Lessona, il Teatro Quartiere a Quarto Oggiaro. E' la prima struttura culturale che arriva in quartiere con lo intento di svolgere un'attività culturale di massa, di avvicinare al teatro e agli spettacoli la gran parte della popolazione della zona.

Da quel 5 dicembre son passati sei mesi, le presenze alle varie manifestazioni organizzate dal T.Q. sono in totale 68.544 (al 14 maggio '76); a fine maggio saranno 80.000. Sino ad ora sono state effettuate 162 manifestazioni con una media di 423 persone per volta.

Sono questi dati medi conteggiati sulla somma delle manifestazioni, dalla prosa alla musica pop; al cinema, agli spettacoli nelle scuole.

A fianco di questa grande mole di lavoro si sono tenute decine di riunioni del Comitato di Quartiere per il T.Q., incontri con gli organismi democratici, con le scuole, con i giovani.

Questi dati, che stanno a testimoniare oggettivamente la pluralità e ampiezza degli interventi effettuati in quartiere, non sono esposti per un vuoto ed inutile trionfalismo ma per stimolare una riflessione su quanto si è fatto, sull'importanza dell'intervento di una struttura come il T.Q. in un quartiere delle caratteristiche di Quarto Oggiaro.

A fianco di spettacoli che hanno registrato un grandissimo successo (il tendone ha più volte dato l' "esaurito" specie per gli spettacoli musicali per i giovani) vi sono state serate a teatro quasi vuoto. Numerose sono state inoltre le manifestazioni organizzate in collaborazione con le forze democratiche del quartiere e con i sindacati: serate a favore delle fabbriche occupate, manifestazioni per il XXV Aprile, ecc.

Quando nei giorni scorsi è circolata la voce che il tendone veniva smontato, si è levato un coro unanime di protesta; le scuole, le fabbriche, il Consiglio di Zona hanno prontamente scritto all'Assessore alla Cultura chiedendo la continuazione dell'attività nei mesi estivi e nella prossima stagione.

Le motivazioni erano il rifiuto di una decisione che non teneva conto del successo e della positiva collaborazione instaurata con gli organismi di zona, per dare avvio invece ad una politica di vero decentramento culturale che non si risolva in semplici manifestazioni propagandistiche (valutate con l'unico metro del successo economico) ma che attuasse, attraverso una molteplicità di interventi, un rapporto continuativo con il pubblico della periferia.

La presenza del T.Q. è stata determinante per stimolare la popolazione a partecipare direttamente ai problemi della cultura e della vita sociale del quartiere; il tendone è stato per sei mesi un punto di riferimento per gran parte dell'attività comunitaria che si è svolta in zona.

E' un'attività che deve continuare, essere sempre più sostenuta e perfezionata, anche con il confronto di critiche motivate e costruttive. Anzi, se una carenza c'è stata, è stata proprio nel non aver trovato un terreno aperto a positivi confronti e scambi di esperienze.

Ora il quartiere ha ottenuto, nonostante le difficoltà finanziarie, che l'attività continui anche in giugno e che poi si svolga in zona anche una serie di spettacoli estivi. Si è discusso su come e dove queste attività avrebbero dovuto svolgersi giungendo alla coraggiosa conclusione di proporre il trasferimento delle attività estive dal tendone al cortile del Centro Sociale di via Valtrompia. Una soluzione che a fianco di positive valutazioni tecniche sull'ubicazione, apre finalmente il discorso ad una riqualificazione del Centro Sociale in quartiere aprendolo finalmente ad una attività di massa che interessi tutta la popolazione. A settembre si riparlerà della struttura per ospitare la stagione teatrale del prossimo inverno; la Commissione Cultura del C.d.Z. 20 ha già iniziato un discorso in questo senso.

L'esperienza di questi sei mesi ci porta ad alcune valutazioni: è necessario sviluppare maggiormente la partecipazione degli organismi di zona alla programmazione delle attività del T.Q. per avviare a fianco di una effettiva democratizzazione della struttura, un processo di partecipazione quanto mai auspicabile; l'attività culturale non deve essere rivolta unicamente alla presentazione di spettacoli ma anzi deve aprirsi maggiormente all'animazione, agli spettacoli per le scuole e all'organizzazione del pubblico. E' questo il settore dove anche nel corso di questa stagione l'attività ha visto i successi ed un processo di aggregazione vivo e partecipe. E' soprattutto nel settore dell'aggregazione che si deve espicare e radicalizzare il lavoro di quartiere: un lavoro quanto mai proficuo se saprà collegarsi con le varie realtà ed esperienze culturali che le forze e gli abitanti del quartiere autonomamente andranno a produrre.

Il problema non è tanto quello dell'utilizzo di un tendone da circo o di un cinema (senza per questo voler negare l'utilità di avere a disposizione una struttura fissa in quartiere) per effettuare una serie di proposte culturali, quanto quello di creare in quartiere un organismo culturale di attivazione e promozione delle varie esperienze, una unità culturale di base che sia di riferimento e di stimolo per tutta la popolazione del quartiere.

CHI DORME NON FA CENTRO

Grandi pianti si sono uditi in piazzale Accursio, e rumori di vesti stracciate: erano lamenti sulla degenerazione della vita democratica del centro sociale di Quarto Oggiaro. Fascisti, situazionisti, estremisti, incendiari di tutto il mondo pare si siano dati appuntamento al centro sociale per turbare i sogni dei buoni amministratori democratici della zona 20.
Pronto(si fa per dire) intervento, pronta soluzione; immediato scioglimento del Comitato di Gestione(colpevole di garantire a tutti l'uso del centro, di averlo imbiancato e rimesso in sesto, e soprattutto di essere legati alle lotte della gente del quartiere) e sua sostituzione con un comitatone che ha avuto un solo difetto: non funzionare affatto.
Ora il centro è abbandonato a se stesso. Ma forse i sogni di tanti sono più tranquilli.

Asterix

libri e dischi al 20% di sconto

LIBRERIA QUARTOROSSO
PORTICI VIA AMORETTI 12

UN LIBRO È MEGLIO

QUARTOROSSO
GIORNALE APERTO
DI QUARTO OGGIARO
A CURA DEL CCP
CENTRO DI CULTURA POPOLARE
VIA AMORETTI 12
ANNO I · NUMERO 2 · MAGGIO '76
HANNO COLLABORATO:
BEPPE FALBO
STEFANO SIBELLA
FAUSTO CAIELLI
D. TOM BASSO
GIANNI BARBACETTO
FABRIZIO GIOLA
GIOVANNI SORESI
ASTERIX
COORDINATORE: GIANNI BARBACETTO
FOTOGRAFIA: CESARE SNELLI
ORGANIZZAZIONE: IVO TENTI
LUCIA MANERI
ELENA LATTUADA
LA MARY ONOFRIO
MARIANGELA & TIZIANA GRASSI
CRISTINA

NON HANNO COLLABORATO:
SANDOKAN, CHORRO, EDGARDO SOGNO, GIOVANNI ANTILOPE, SANDRO GIACOBBE, E LUCIANO.

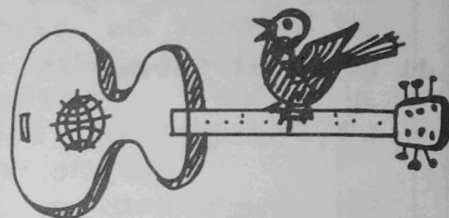
GIANNI E UMBERTO AGNELLI CI HANNO INVIATO UN FOTO-ROMANZO A PUNTATE (CHE PUBBLICHEREMO DAL PROSSIMO NUMERO) SCRITTO DA EDGARDO SOGNO. FOTO DI HENRY KISSINGER. TITOLO: LE TRAME BIANCONERE.

SPAZIOLIBERO

QUESTA COLONNA BIANCA VUOL RICORDARE CHE QUARTOROSSO È UNO SPAZIO APERTO AL DIBATTITO E AL CONFRONTO: CHIUNQUE PUÒ INTERVENIRE ED OFFRIRE UN SUO CONTRIBUTO A QUARTOROSSO.

CONTINUANO LE LEZIONI DEL

corso popolare di chitarra

ORGANIZZATO DAL CIRCOLO GIOVANILE E DAL CCP, PRESSO IL NEGOZIO DELLA LIBRERIA QUARTOROSSO, VIA AMORETTI 12

IMPOSSESSARSI DEI MEZZI MUSICALI ED ESPRESSIVI SIGNIFICA IMPARARE A COMUNICARE, SIGNIFICA VINCERE LA DISGREGAZIONE.

INVITO AD UN CONFRONTO DELLA SINISTRA.

Quartorosso promuove un dibattito a tre (dp, psi, pci) sul tema delle elezioni e del dopo-elezioni. Questo vuol essere un contributo del nostro giornale al dibattito e al confronto all'interno della sinistra.

Suppl. a FRONTE POPOLARE n. 66
Direttore resp.: ALFONSO GIANNI
Redazione e Amministrazione: Milano, P.zza S. Stefano 10, 20122 - tel. 808844
Editore: Edizioni Movimento Studentesco s.r.l. - Registrato presso il Trib. di Milano al n. 99 del 25 marzo 1974
Stampa: Cooperativa grafica e stampa CGS - Via Carlo Torre 29 Milano -